

Conferenza
Episcopale Sarda

Tendere la mano alla famiglia

accompagnare, discernere,
integrare fragilità e ferite

LETTERA DEI VESCOVI SARDI
ALLE COMUNITÀ CRISTIANE,
ALLE FAMIGLIE E AI SACERDOTI

31 maggio 2021

Conferenza
Episcopale Sarda

Tendere la mano alla famiglia

accompagnare, discernere,
integrare fragilità e ferite

LETTERA DEI VESCOVI SARDI
ALLE COMUNITÀ CRISTIANE,
ALLE FAMIGLIE E AI SACERDOTI

31 maggio 2021

R Ripartiamo da un'icona evangelica

ipercorrendo il racconto della risurrezione della figlia di Giàiro, uno dei capi della sinagoga di Cafarnaò, scopriamo che l'evangelista sottolinea che Gesù "prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina" (Mc 5,40). Si tratta dell'unica volta in cui si descrive un gesto tanto semplice quanto significativo: Gesù, in compagnia di tre discepoli, prende per mano un padre e una madre e si accosta alla loro bambina priva di segni di vita per donare vita e speranza.

Anche oggi Dio continua a prenderci per mano, dandoci la forza di ricominciare, accompagnandoci, illuminandoci nel discernimento e rafforzando le fragilità. Il prenderci per mano ricorda il dono della vita feconda, la compassione nella sofferenza, la gioia della guarigione donata e ricevuta, la bellezza dell'unità familiare, la condivisione dell'amicizia e la consolazione della comunità.

Questo racconto ci aiuta a migliorare la sensibilità pastorale, ad accrescere l'attenzione nell'individuare le sofferenze esistenziali dei nostri fratelli e sorelle e, allo stesso tempo, ci dà la forza e la potenza che scaturiscono da Cristo nel quale abbiamo riposto la nostra fede.

L'immagine del Cristo che ci prende per mano esprime, con un semplice gesto, l'incoraggiamento che ogni persona e ogni famiglia della nostra terra aspettano per poter soddisfare tutti i bisogni di vita e di fede, alla luce dei due Sinodi celebrati sul tema della "famiglia" e della successiva Esortazione

Nel ripetere il "grazie" che sale a Dio per i tanti doni disseminati nelle nostre comunità, noi Vescovi delle Chiese che sono Sardegna intendiamo esprimere la gratitudine e la vicinanza anche a tutte le famiglie, perché "la gioia dell'amore che vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa" (AL, 1).



apostolica *Amoris Laetitia* (AL) di papa Francesco (19.03.2016). Ci sentiamo inoltre particolarmente sollecitati proprio dal Santo Padre che a cinque anni dalla pubblicazione di questo documento ha indetto l'Anno "*Famiglia Amoris Laetitia*", che si concluderà nel giugno 2022 in occasione del X incontro mondiale delle famiglie a Roma.

Con questa Nota è nostro desiderio proseguire nel cammino di aiuto e di maturazione delle famiglie, per contribuire a guarire vecchie ferite (AL, 239-240), accompagnare i coniugi dopo le rotture del patto coniugale e i divorzi (AL, 241-246), contribuire a fare discernimento nella complessità delle situazioni familiari (AL, 247-252), oltre a sostenere, come del resto nella più bella tradizione della storia della Chiesa, quanti in famiglia hanno vissuto la condizione della morte e sono segnati dall'esperienza del lutto (AL, 253-258).

L'amore più forte delle crisi

La via eccellente della carità, declinata nell'elogio paolino (1Cor 13,1-13) indica in modo inequivocabile la vocazione alla santità (AL, 69) e la risposta di ogni credente all'appello del Signore. In tale prospettiva - come ribadito da papa Francesco - l'avventura dell'amore nuziale è un dono che permea integralmente ogni persona e la pone in continua crescita (AL, 121). Tale dono implica la comunione reciproca degli sposi (AL, 123) e la gioia di appartenersi secondo il progetto di Dio (AL, 126-130). La via del matrimonio e della famiglia si presenta come una testimonianza evangelica

per la Chiesa e per il mondo. Gli sposi in prima persona sono chiamati ad annunciare con la loro vita coniugale il "Vangelo della famiglia" (AL, 200), diventando sempre più protagonisti di quel processo di umanizzazione e di maturazione nella fede, che Gesù Cristo ha compiuto nella sua missione terrena (AL, 201).

Tuttavia siamo consapevoli che la famiglia si trova di fronte ad alcune sfide epocali. Il Santo Padre sottolinea l'importanza di preparare le famiglie a saper affrontare "la sfida della crisi" (AL, 232) attraverso la sapienza di vita evangelica che crea le condizioni per l'ascolto, il dialogo e il sostegno reciproco (AL, 233-238).

È una testimonianza cristiana l'esempio di coloro che, separati o divorziati, consapevolmente scelgono di restare fedeli al vincolo sacramentale e, quindi, di escludere una successiva convivenza o le nozze civili. Anche questi sono segni della misericordia e della fedeltà di Dio che opera nel cuore dei credenti.

Papa Francesco del resto ha rivolto il suo pressante invito ad ogni cristiano, "in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Infatti, precisa il papa, "giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero" (*Evangelii Gaudium*, 3,8).

Per questo “deve essere apprezzato il valore della fede iniziale, la fede in cammino di maturazione; la fede che, nel suo desiderio di conoscere Dio, non esclude interrogativi irrisolti ed esitazioni; la fede imperfetta, che trova qualche difficoltà nell’aderire all’insieme dei contenuti che la Chiesa considera come rivelati. È compito di tutti gli operatori pastorali sostenere la crescita della fede, in qualunque stadio si trovi, affinché si vada riscoprendo l’intero volto di Cristo e l’insieme degli elementi dottrinali che include l’adesione credente al Signore morto e risorto. A motivo di tale diversità, non si richiede la stessa fede per tutti i sacramenti o nelle stesse circostanze della vita” (Commissione Teologica Internazionale, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell’economia sacramentale*, 45).


N Gratitude e incoraggiamento per le nostre famiglie

el ripetere il “grazie” che sale a Dio per i tanti doni disseminati nelle nostre comunità, noi Vescovi delle Chiese che sono in Sardegna intendiamo esprimere la gratitudine e la vicinanza anche a tutte le famiglie, perché “la gioia dell’amore che vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa” (*AL*, 1). Uniti al Santo Padre, desideriamo incoraggiare tutti “ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia” (*AL*, 5). È la Chiesa che guarda con ammirazione a ciascuna famiglia, fedele agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandola per

la testimonianza che offre (*AL*, 86).

Care famiglie, il Vangelo della famiglia “oggi” anche in Sardegna si incarna nella vostra fedeltà, nella bellezza del vostro amore, nella custodia della sacralità della vita, nella tenerezza e nel servizio verso i vostri figli, nell’accoglienza delle persone anziane e inferme, nella qualità delle vostre relazioni fraterne, nella laboriosità del vostro quotidiano impegno. La famiglia, icona della Chiesa domestica (*AL*, 87-88), deve essere sempre di più scuola di vita e di fede, sorgente di amore generativo. Ci rivolgiamo in particolare ai fidanzati che si preparano al matrimonio, ai coniugi che vivono nella fedeltà, pur in presenza di condizioni difficili, a coloro che patiscono le ferite della separazione e a chi versa in “situazioni di fragilità e di imperfezione” (*AL*, 296). Sappiamo che ogni cammino, anche quello verso la pienezza dell’amore coniugale, è segnato da momenti di grande gioia e consolazione ma anche da lotte, prove e sofferenze. La lotta spirituale che coinvolge tutte le tendenze umane è sostenuta dalla grazia sacramentale e porta ad un amore sempre più conforme al cuore di Cristo. Perciò la Chiesa apprezza molto le coppie che affrontano le fatiche relazionali rimanendo fedeli al vincolo matrimoniale. Allo stesso tempo, la Chiesa “deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza” (*AL*, 291), tenendo in considerazione le radici, la storia e i volti.

Confidando nel Signore, anche in queste situazioni sempre più complesse, non dobbiamo arrenderci di fronte



Crediamo nell'importanza del sostegno e dell'accompagnamento delle coppie nei primi passi del loro progetto di vita comune, tanto delicati e importanti come il tempo che prepara le nozze.

9

alle difficoltà, impegnandoci ad impostare comuni percorsi di accompagnamento che tocchino l'esistenza. Sostenuti dalla Parola di Dio (*AL*, 227) non abbandoniamo la fiducia e la speranza, poiché il Signore conosce il cuore dell'uomo, lo comprende e lo rinnova con la sua giustizia e misericordia.

N **Accompagnare, discernere e integrare le fragilità**

el cap. VIII dell'*Amoris Laetitia*, il papa ci consegna tre verbi programmatici: *accompagnare, discernere e integrare*. L'intera azione pastorale della Chiesa si ispira a questi tre verbi, soprattutto di fronte alle fragilità e alle ferite del matrimonio.

Per poter rispondere fattivamente a questa consegna, noi Pastori delle Chiese che sono in Sardegna, con la preziosa collaborazione di sacerdoti, dei consacrati e dei tanti laici operatori della Pastorale familiare impegnati sul campo, desideriamo prima di tutto metterci in ascolto del vissuto dei coniugi e delle famiglie, ed essere di aiuto nella lettura di fede di ciò che insieme possiamo fare perché emerga tutta la ricchezza e la potenzialità del "Vangelo della famiglia". Nel riflettere sulla nostra realtà ecclesiale, siamo consapevoli "dell'orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare" (*AL*, 32).

Con papa Francesco dobbiamo riconoscere che in alcune situazioni "i coniugi soffrono una straordinaria fragilità

quando l'affettività entra in crisi o quando l'attrazione fisica viene meno. Dato che queste confusioni sono frequenti, si rende indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale per arricchire e approfondire la decisione consapevole e libera di appartenersi e di amarsi sino alla fine. Molte volte il tempo del fidanzamento non è sufficiente, la decisione di sposarsi si affretta per diverse ragioni, mentre, come se non bastasse, la maturazione dei giovani si è ritardata. Dunque, gli sposi novelli si trovano a dover completare quel percorso che si sarebbe dovuto realizzare durante il fidanzamento" (AL, 217).

Siamo chiamati ad una accoglienza sincera, senza pregiudizi, all'ascolto attento delle problematiche che si affrontano all'interno delle situazioni matrimoniali, a "prendere la mano" e accompagnare le nostre famiglie nel discernimento delle diverse circostanze che si presentano, non rinunciando a proporre l'insigne vocazione al matrimonio.

Siamo certi che "il matrimonio cristiano si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita" (AL, 292). "Comprendere le situazioni eccezionali - scrive papa Francesco - non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture" (AL, 307).

L'accompagnamento nel discernimento di alcune situazioni

a) Nelle fragilità dell'amore umano prima e dopo il matrimonio

Ci stanno a cuore tutti i cristiani in qualsiasi situazione si trovino, in particolare coloro che vivono un legame affettivo che non corrisponde alla verità del matrimonio sacramentale, indissolubile e fedele. Ci sta a cuore che non si sentano esclusi dalla comunità cristiana, ma possano essere sempre meglio accolti e integrati. Ci sta a cuore sostenere e accompagnare la loro coscienza perché con l'aiuto di presbiteri e laici preparati, possano verificare la loro condizione davanti a Dio e riconoscere i passi possibili per questa integrazione. Per le coppie conviventi o sposate solo civilmente *Amoris Laetitia* chiede che siano accompagnate con gradualità verso la pienezza che è data dalla celebrazione del sacramento del matrimonio.

Crediamo nell'importanza del sostegno e dell'accompagnamento delle coppie nei primi passi del loro progetto di vita comune, tanto delicati e importanti come il tempo che prepara le nozze.

b) Quando il patto coniugale viene interrotto

→ La valutazione sull'eventuale nullità matrimoniale

È possibile a causa della fragilità umana, che si ponga un patto matrimoniale privo delle caratteristiche essenziali che lo rendano segno sacramentale dell'amore divino. In questo caso esso è nullo, benché celebrato in Chiesa. I coniugi hanno

il diritto di chiedere alla Chiesa di verificare la fondatezza dell'eventuale nullità del loro matrimonio (*AL*, 244).

Le *équipes* giuridico-pastorali, volute da papa Francesco, hanno il compito di un primo ascolto e aiuto a queste coppie in difficoltà e di sostenerle a superare le difficoltà nella verifica dell'ipotesi di nullità del patto coniugale.

In questo caso ci si potrà rivolgere ai Tribunali ecclesiastici inter-diocesani, che hanno sede a Cagliari e a Nuoro, per essere assistiti nell'iter previsto.

→ La separazione

È compito della Chiesa accogliere, accompagnare, sostenere e integrare nella vita della comunità cristiana i coniugi separati, aiutandoli a crescere in un reciproco perdono e, per quanto possibile, a recuperare le condizioni per riprendere la convivenza matrimoniale interrotta, nella misura in cui ci siano le condizioni.

Tuttavia si presentano nella vita coniugale situazioni che, per diversi motivi, rendono la convivenza di fatto impossibile o che comporta seri e gravi ostacoli.

Se il matrimonio è valido, è possibile la separazione coniugale: decisione difficile e sempre di grande sofferenza per tutti.

I coniugi sono sempre comunque chiamati a farsi carico responsabilmente degli eventuali figli, sui quali ricade inevitabilmente una sofferenza notevole (*AL*, 245).

La sola separazione (a volte subita e senza colpa), senza aver successivamente contratto matrimonio civile e senza convivenza, non impedisce l'accesso ai sacramenti della fede (Riconciliazione, Eucaristia, ecc.), fatte salve le condizioni per potersi accostare validamente

e a condizione che siano rispettati i doveri di giustizia nei confronti del coniuge e dei figli. La sola separazione non impedisce di poter esercitare i ministeri particolari nella Chiesa (catechisti, lettori, ministri straordinari della Comunione, padrini e madrine, insegnanti di religione cattolica, ecc.).

→ Il divorzio, una nuova convivenza ed eventuali seconde nozze

In caso di divorzio, il papa ribadisce che “il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca” (*AL*, 246)¹.

Il divorzio, non seguito da seconde nozze civili o da convivenza, va equiparato moralmente alla separazione, in quanto potrebbe essere solamente subìto, ed esso si accetta per salvaguardare giuridicamente i diritti propri e dei figli. Spesso la fragilità umana porta ad una rottura irrimediabile del patto matrimoniale, instaurando un nuovo rapporto che, pur essendo fondato su un sincero affetto umano (civilmente riconosciuto o meno), anche con l'eventuale generazione di figli, manca del segno sacramentale dell'amore di Cristo e della Chiesa. Questi coniugi, tuttavia, rimarranno sempre “figli della Chiesa”: possono conservare e far maturare la loro fede in Gesù, pregare, praticare la carità e accostarsi alla sacra liturgia (cf. *SC* 11).

“Essi - dice il papa - non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende

1. Per maggiori approfondimenti sulle differenti situazioni possibili, cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993, cap. VII: “La pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare” (nn. 189-234). In particolare, 207-208 sui separati; 210-212 sui divorziati non risposati; 221-226 sugli sposati solo civilmente; 227-230 sulle coppie conviventi.

cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo” (AL, 299).

La comunità cristiana è chiamata ad accoglierli e accompagnarli con benevolenza, camminando insieme col sostegno della Parola di Dio, che aiuta nella conversione e nel rafforzamento della fede.

Non vengono eliminate, comunque, le sofferenze e le ferite che le rotture in generale portano, sia dal punto di vista umano, sia in rapporto a Cristo, al sacramento del matrimonio e alla Chiesa. Il vivere tali sofferenze può portare i fedeli a recuperare il senso più profondo del significato del sacramento del matrimonio e a inserirsi progressivamente (o re-inserirsi) nella comunità ecclesiale e nei suoi momenti celebrativi.

Tutto ciò può far nascere un vivo desiderio di accostarsi alla Riconciliazione sacramentale e all’Eucaristia, con un sincero pentimento per la rottura del patto matrimoniale sacramentale (AL, 298.300). Nonostante la piena consapevolezza di trovarsi in una situazione “irregolare”, e nutrendo per questa il conseguente pentimento, tuttavia non sempre, a motivo di seri e gravi ostacoli, si riesce ad attuare il proposito di cambiare vita. Ovviamente questi aspetti andranno verificati con l’aiuto del sacerdote e della comunità cristiana di riferimento.

Seguendo le puntualizzazioni dell’*Amoris Laetitia*, si possono individuare diverse situazioni, che i pastori, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere:

a) può darsi il caso in cui, a seguito di precedente divorzio, i nuovi conviventi non possano soddisfare l’obbligo della separazione a motivo dell’educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato

La Chiesa deve prendere in seria considerazione l’impegno dei fedeli che con “umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento” si trovano “nella ricerca sincera della volontà di Dio” (AL,300).



valido. Si tratta di quelle “situazioni concrete che non permettono di agire diversamente” (AL, 301), ma è necessario sempre porsi in atteggiamento di “ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa” (AL, 300). In concreto, quando l’uomo e la donna non possono soddisfare l’obbligo della separazione, e, sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l’indissolubilità del matrimonio, “assumono l’impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi”, possono essere ammessi ai sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia, come già affermato dall’Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, n. 84 di S. Giovanni Paolo II (e nel *Direttorio di Pastorale Familiare* della CEI). Ricordiamo, con papa Francesco, che “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà” (AL, 305);

b) si può verificare il caso di coloro che pur impegnandosi a mantenere la continenza, non riescano, però, ad attuarla. Essi hanno bisogno di essere accompagnati spiritualmente, aiutati a maturare il valore profondo delle virtù evangeliche e l’impegno quotidiano di tendere alla santità, fortificati dalla grazia di Dio;

c) si può verificare la situazione in cui uno dei due è sinceramente disposto a vivere la continenza, ma non può mantenere l’impegno per la mancata collaborazione dell’altro. In questo caso, è bene non mettere a rischio la convivenza con il conseguente danno che deriverebbe, per esempio, a discapito dei figli, che hanno bisogno sempre di

essere salvaguardati. Non deve mai mancare, comunque, l’accompagnamento spirituale che aiuti a fare discernimento nella situazione concreta.

Ricordando che “possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione” (AL, 301), l’Esortazione apostolica lascia aperta la possibilità di accedere anche in questi due ultimi casi alla Riconciliazione sacramentale.

2.

Le norme e il discernimento

Il discernimento non riguarda un problema da risolvere, ma piuttosto una vita in cammino, nel pellegrinaggio con Cristo verso il Padre. È un itinerario spirituale, un cammino di conversione che riconosce i passi da fare e prende atto di quelli difficili e dei seri e gravi ostacoli.

Si tratta di un percorso dinamico che riguarda la realtà e non le idee, da percorrere dentro il fiume della misericordia divina. Non riguarda il matrimonio ideale, ma le persone nella loro concreta condizione di fragilità. È inoltre un itinerario ecclesiale e per questo chiede la garanzia di un accompagnamento comunitario, anche al fine di evitare ogni facile soggettivismo.

La Chiesa deve prendere in seria considerazione l’impegno dei fedeli che con “umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento” si trovano “nella ricerca sincera della volontà di Dio” (AL, 300).

“Pertanto - precisa il papa -, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni ‘irregolari’ (...). È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti

della Chiesa per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite” (*AL*, 305). È buona cosa tenere a mente che di fronte alle esigenze del vangelo tutti ci troviamo in qualche forma di “irregolarità”.

Il discernimento chiede di distinguere la condizione oggettiva in cui si trova la persona dalla responsabilità soggettiva che ha avuto nella sua dolorosa vicenda. Il Magistero, considerando la situazione dei divorziati risposati, ha sempre parlato di una condizione di peccato oggettivo che contraddice la verità sul matrimonio, e si è sempre espresso con prudenza sul tema del peccato personale. La Chiesa lascia a Dio il giudizio sulle persone: “Il giudizio sullo stato di grazia spetta soltanto all’interessato, trattandosi di una valutazione di coscienza” (*Ecclesia de Eucharistia*, 37).

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa.

Papa Francesco prende in mano la condizione soggettiva e afferma che il termine peccato in senso vero e proprio chiede di considerare anche l’aspetto soggettivo. Per poter parlare di peccato devono verificarsi le tre ben conosciute condizioni: la materia grave, il deliberato consenso e la piena avvertenza. E arriva ad affermare: “La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’

vivano in stato di peccato mortale” (*AL*, 301).

In tale importante passaggio dell’Esortazione apostolica si sottolinea, dunque, che dietro una situazione “irregolare”, oggettivamente parlando, ci possono essere tante circostanze e condizionamenti o attenuanti che esigono di valutare con prudenza l’aspetto soggettivo della colpa.

“Il discernimento deve perciò aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti” (*AL*, 305). Con una immagine memorabile, il papa ha ricordato ai sacerdoti che il confessionale non dev’essere una sala di tortura, bensì il luogo della misericordia del Signore. E che “l’Eucarestia non è premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli” (cfr *AL*, 305), in quanto spesso “il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo” (*AL*, 291).

L’itinerario di accompagnamento e di discernimento delle persone interessate, che “non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa” (*AL*, 300), accompagnato da una guida spirituale esperta, potrebbe in alcuni casi essere sostenuto anche dalla grazia del perdono sacramentale di Dio, invocato con tutto il pentimento del cuore, e dall’Eucaristia.

Il colloquio col sacerdote concorre alla formazione di un giudizio corretto davanti a Dio su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Perciò, la decisione di ammettere in questi casi ai sacramenti va collocata sempre all’interno di un autentico percorso di fede e di un prudenziale discernimento *in foro interno*, “secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo” (*AL*, 300), per “evitare

il grave rischio di messaggi sbagliati”, che si concedano cioè “eccezioni” o che la Chiesa “sostenga una doppia morale”, ed evitare di favorire l’individualismo pastorale dei sacerdoti e il soggettivismo personale dei fedeli.

Perciò non si può dare un’indicazione che sia valida in generale e per ogni situazione, ma si deve valutare “caso per caso”, senza faciloneria o superficialità, quasi che con l’espressione “in certi casi”, utilizzata dal papa e riportata nella nota 351 (AL, 305), ci si riferisca ad occasioni particolari come prime comunioni, cresime, matrimoni, funerali, ecc. Il papa non indica o esplicita alcuna casistica. Si tratta invece di situazioni personali e matrimoniali, da discernere con prudenza nel confronto con la guida spirituale e in ascolto attento, e nel contribuire alla formazione della retta coscienza del fedele. La delicata arte del discernimento, quindi, non può ridursi a un atto istantaneo e non consiste nella sola risposta, positiva o negativa che sia, alla domanda di accesso ai sacramenti, ma costituisce un percorso orientato alla formazione di un retto giudizio davanti a Dio della coscienza del singolo e della coppia sui passi da compiere per arrivare ad una vera conversione (AL, 300).

E anche le guide spirituali (presbiteri e laici) sono invitate non solo a richiamare e a rimandare alla chiarezza di norme morali e canoniche e a descrivere i criteri di opportunità pastorale, ma a lasciarsi coinvolgere dalla misericordia divina, perché tutto deve essere visto con gli occhi di Dio, che sono gli occhi della misericordia.

È vero, scrive papa Francesco, che a volte “ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è

In questo sapiente processo di integrazione i pastori, che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa, devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili ed evitare giudizi emarginanti (AL, 308).



posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (*AL*, 310).

A questo punto si inserisce autorevolmente la *via caritatis*, cui è dedicato il n. 306 di *AL*: “In qualunque circostanza davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l’invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr. Gv 15,12; Gal 5,14)”. In questo senso la “*via penitenziale*” o il “*cammino penitenziale*”, sotto la responsabilità dal vescovo diocesano, che potrà essere proposto per i coniugi segnati dall’amore ferito e smarrito, raggiungerebbe il suo scopo se favorisse in essi una maggiore consapevolezza della meta alla quale, come battezzati, sono chiamati e rafforzasse la volontà di conversione e il sincero pentimento.

Tale cammino richiede molta cautela, in quanto bisogna considerare le condizioni “pubbliche” in cui il fedele si trova. Pur tenendo conto che di fronte a Dio sono importanti l’interiorità e la rettitudine della coscienza, la Chiesa e il fedele sono chiamati a camminare nella verità. Non deve mancare, nell’eventuale ammissione ai sacramenti, un discernimento attuato caso per caso, sotto la guida del sacerdote e della comunità, secondo una legge di gradualità, che tenga presente la distinzione tra stato di peccato, stato di grazia e circostanze attenuanti e condizionamenti.

L’itinerario spirituale compiuto dalle coppie in difficoltà non porta necessariamente alla Riconciliazione sacramentale o all’Eucaristia, ma risulterebbe comunque prezioso se si arrivasse al riconoscimento della eventuale nullità matrimoniale e a superare certi impedimenti. Il fatto stesso di aver compiuto questo percorso favorisce quell’integrazione ecclesiale che è il vero obiettivo.

L’integrazione nella vita della comunità cristiana

“Due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare. La strada della Chiesa è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell’integrazione. Quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero”. Pertanto, “sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione” (*AL*, 296).

“La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza” (*AL*, 299). Dunque “si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita” (*AL*, 297).

Il papa ci esorta a discernere “quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate” (*AL*, 299). Il superamento di tali impedimenti dovrà tenere presenti due aspetti non secondari: l’attenzione alla risposta esterna della comunità e la conseguente accoglienza di questi fratelli “in sofferenza”.

In questo sapiente processo di integrazione i pastori, che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina

della Chiesa, devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili ed evitare giudizi emarginanti (*AL*, 308). La promozione del bene della persona e il valore della sua integrazione sgorgano dalla misericordia di Dio che sorregge la Chiesa. “Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia” (*AL*, 310). Le situazioni coniugali/familiari vissute oggettivamente in una comunione ecclesiale imperfetta, potranno così ricevere una migliore integrazione, grazie ad un discernimento paziente e coinvolgente, efficace nel favorire l’incontro sanante con Cristo. “Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte, chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio (...). La pastorale concreta dei ministri e della comunità non può mancare di fare propria questa realtà” (cfr. *AL*, 305).

Come chiarito dall’Esortazione apostolica a proposito della partecipazione alla vita della comunità cristiana, i divorziati e risposati civilmente non sono esclusi da diversi servizi ecclesiali, che saranno individuati durante il cammino di discernimento in un graduale coinvolgimento. Sarebbe perciò auspicabile integrare le coppie disponibili nei gruppi operativi della comunità: Caritas, volontariato, commissione economica, gruppo di animazione del tempo libero, animatori dell’oratorio o in altre iniziative presenti nella comunità e nel territorio. Oltre che in questi settori, ciascun vescovo e ciascuna comunità diocesana che è in Sardegna si farà carico di verificare nel proprio contesto particolare ulteriori ambiti nei quali possa realizzarsi una reale integrazione.

N Indicazioni concrete per camminare insieme

Il nostro servizio alle comunità diocesane della Sardegna, come Vescovi vogliamo offrire delle indicazioni operative concrete per camminare insieme. Tali indicazioni sono suggerite dall’Esortazione apostolica e dalla riflessione dei presbiteri delle nostre realtà ecclesiali. Nella pastorale familiare non bisogna trascurare la formazione dei sacerdoti e degli operatori pastorali.

→ L’urgenza della formazione

Nella *Lettera ai Vescovi di Buenos Aires* papa Francesco afferma: “Considero urgente la formazione al discernimento, personale e comunitario, nei nostri seminari e presbiteri”². Intendiamo fare nostro l’impegno per una ulteriore, solida preparazione sull’ambito specifico del matrimonio e della famiglia, rivolto a sostenere i ministri ordinati (*AL*, 202), i candidati al sacerdozio (*AL*, 203) e tutti gli operatori religiosi e laici impegnati a diversi livelli nella pastorale familiare (*AL*, 204).

→ Servizio diocesano di accompagnamento nelle fragilità

Facendo tesoro di quanto disposto da *AL*, 244, riteniamo opportuno che anche in Sardegna, in ogni Diocesi, accanto al ministero di parroci e sacerdoti e a quello tanto prezioso di quanti (laici e consacrati) collaborano negli organismi della pastorale familiare, si affianchi un Servizio diocesano a cui ci si possa rivolgere per avere orientamenti

2. Volendo offrire un esempio di discernimento di una singola situazione, il Papa ha indicato come interpretazione corretta del cap. VIII e delle intenzioni che vi soggiacciono quella espressa nel documento dei Vescovi della regione pastorale di Buenos Aires (Argentina), assunto dal Papa stesso, unitamente alla sua lettera di risposta, come magistero

autentico. In tale documento si ricorda che “non è opportuno parlare di “permesso” di accedere ai Sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnato da un pastore”, che ha sempre il compito di valutare anche la presenza di eventuali condizionamenti di coscienza ed altre circostanze che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cf. AL. 301-302).

e aiuto, in modo da rispondere in modo adeguato e non superficiale alle esigenze di un discernimento, nel quale sono presenti delicati aspetti umani e spirituali, sacramentali e canonici.

Questo coinvolge soprattutto i sacerdoti incaricati di accompagnare nel discernimento. Il cammino proposto deve essere un cammino che accompagni nella formazione della coscienza, e non semplicemente un cammino “grazioso” mirato solo all’ammissione ai sacramenti. “Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che - scrivono i Padri sinodali - orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio”. Dato che nella stessa legge non c’è gradualità (cfr *Familiaris consortio*, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa.

Per un proficuo discernimento sarà da favorire la creazione di *équipes* formate da uno o più presbiteri o religiosi/e, diaconi permanenti, da una o più coppie di sposi, da una persona esperta di diritto canonico, da un consulente di coppia. L’*équipe* esprime l’ecclesialità di questo percorso. A tale scopo sia anche maggiormente apprezzata e valorizzata la presenza e il servizio dei Consultori familiari di ispirazione cristiana collegati con gli altri organismi della pastorale familiare e operanti nelle nostre diocesi, pur nella distinzione e nella integrazione tra servizi: le finalità di entrambi sono il vero bene della persona, della coppia e della famiglia lungo le stagioni della vita. Anche a loro vada la nostra parola di incoraggiamento e di ringraziamento.



Le comunità parrocchiali prevedano incontri specifici o colgano l'occasione degli incontri che si tengono ordinariamente con i genitori e gli adulti per far giungere a tutti i messaggi contenuti nei documenti del Magistero.

→ **Suggerimenti operativi per le coppie**

Le comunità parrocchiali prevedano incontri specifici o colgano l'occasione degli incontri che si tengono ordinariamente con i genitori e gli adulti per far giungere a tutti i messaggi contenuti nei documenti del Magistero.

Concreti itinerari di formazione possono essere elaborati dai referenti della Pastorale Familiare delle nostre Chiese, con la supervisione dell'Ufficio Regionale, per favorire un processo unitario di formazione.

→ **Struttura stabile e un vademecum per le Diocesi**

Col *motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, il papa ha richiesto la costituzione di una struttura stabile (diocesana o inter-diocesana) attraverso cui la Chiesa locale possa rispondere alle esigenze dei fedeli che richiedono l'accertamento della verità, mediante apposita indagine, sull'esistenza o no del vincolo del loro matrimonio fallito. Si affida alle diocesi che sono in Sardegna, insieme alla costituzione di detta struttura stabile, l'elaborazione di un *vademecum* che specifichi gli elementi essenziali per l'adeguato svolgimento di tale indagine pre-giudiziale o pastorale, di concerto con la pastorale matrimoniale diocesana unitaria.

I **Conclusioni**

Il percorso proposto alla luce dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ci rende più consapevoli del grande compito educativo che viene affidato a tutti noi. Esso impegna le comunità cristiane, il ministero episcopale e sacerdotale, la vita consacrata, le coppie impegnate nella pastorale e tutti i credenti in un generoso sforzo di evangelizzazione e di formazione cristiana al matrimonio e alla famiglia. Raccomandiamo che il discernimento e l'integrazione facciano parte sempre della vita di fede delle comunità, valorizzando ulteriormente i molti percorsi ecclesiali già proposti dalle Chiese locali, associazioni e movimenti. In conclusione esortiamo voi, nostri cari sacerdoti, a continuare con fiducia ad *accogliere, accompagnare ed integrare* ogni famiglia, soprattutto quelle che vivono momenti di crisi, di sofferenza o di rottura. Ai credenti e alle persone di buona volontà, in particolare a voi cari sposi, ripetiamo le parole di papa Francesco: "Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa" (*AL*, 325).

Chiediamo al Signore la grazia di saper ripartire, sempre, come "figli amati" senza mai perdere la speranza: vogliamo contemplare con gli occhi, col cuore e con la mente le promesse che Dio ci ha fatto.

31 maggio 2021

Visitazione della Beata Vergine Maria

I vostri Vescovi

Antonello Mura, vescovo di Nuoro e di Lanusei, *Presidente*

Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, *Vice Presidente*

Gianfranco Saba, arcivescovo di Sassari

Roberto Carboni, OFMConv, arcivescovo di Oristano
e amministratore Apostolico di Ales - Terralba

Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio - Ampurias

Mauro Maria Morfino, SDB, vescovo di Alghero - Bosa

Giovanni Paolo Zedda, vescovo di Iglesias

Corrado Melis, vescovo di Ozieri, *Segretario*

Il percorso proposto alla luce dell'Esortazione apostolica Amoris Laetitia ci rende più consapevoli del grande compito educativo che viene affidato a noi tutti. Esso impegna le comunità cristiane, il ministero episcopale e sacerdotale, la vita consacrata, le coppie impegnate nella pastorale e tutti i credenti in un generoso sforzo di evangelizzazione e di formazione cristiana al matrimonio e alla famiglia.



Appendice

A) Proposta di (ri) lettura e approfondimento tematico di *AL*

Per i sacerdoti (in particolare capitolo VIII): nn. 291-312 (la legge della gradualità, nn. 293-294; le circostanze attenuanti, nn. 301-302; il rapporto tra coscienza, norma e discernimento, nn. 304-305);

Per le équipes di Pastorale familiare/Consultori familiari/persone impegnate nei Tribunali ecclesiastici (in particolare capitolo VI): nn. 199-252;

Per la famiglia (in particolare capitoli I e IX): nn. 94-119; 120-141; 313-325;

Per le coppie "ferite" (in particolare capitolo VI): nn. 231-246

B) Recapiti dei Tribunali ecclesiastici in Sardegna

Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Sardo
(Diocesi: Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Iglesias, Oristano, Ozieri, Sassari, Tempio-Ampurias)

Piazza Palazzo n. 4
09124 Cagliari
Tel. 070.66.00.73
info@tribunaleecclesiasticosardo.it

Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Nuoro e di Lanusei
(Diocesi: Nuoro, Lanusei)

Piazza Santa Maria della Neve n.1
08100 Nuoro
Tel. 339.4211211 (Nuoro);
327.8165956 (Lanusei)
teino2016@gmail.com

(per l'appello)
Tribunale Ecclesiastico Metropolitano di Cagliari
(Diocesi: Cagliari)

Via Mons. Giuseppe Cogoni n. 9
09121 Cagliari
tel. 070.528.43.215 -
070.528.43.222
tribunalediocesano@diocesidicagliari.it

